

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni Signori Abbonati ricordando Loro, che siamo arrivati oltre la metà dell'anno senza che essi si sieno ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SONO I PARROCHI

Non fa d'uopo, che noi consumiamo troppe parole per dimostrare, che molti papi hanno procurato di stabilire una monarchia universale e d'imporsi ad essa quali supremi moderatori, e quando non credettero opportuno di farlo materialmente e coll'appoggio delle armi guerresche, si studiarono di ottenere l'intento almeno colle armi spirituali. Basterebbe leggere in proposito la storia di Alessandro III, di Innocenzo III e specialmente di Gregorio VII per convincersi, che i papi non contenti di essere padroni del paradiso, nell'inferno e del purgatorio ambirono essere padroni anche dei troni della terra. Ponderando attentamente il villo e leggendo con accuratezza fra le gesuitiche linee dell'*Infallibile* possono di leggeri restare persuasi, che anche Pio IX nella sua ammirabile modestia di *servus servorum Dei* sia dominato dall'idea di essere egli il muone di tutti i governi cristiani della terra.

Per conservare il dominio universale ai papi è necessario un esercito di preti, frati e monache, a cui predicono i vescovi in qualità di colonnelli. In questo esercito i parrochi figurano da capitani. Eletti o al più proposti alla elezione e sempre confermati dai vescovi, essi non hanno altra ragione di governare le parrocchie che la volontà del vescovo. Educati ed istruiti secondo le prescrizioni vescovili essi fino dai primi anni si abituano all'esercizio delle armi spirituali, alla finzione, all'impostura, alla ipocrisia, al sanfedismo. Tutti, dopo un conveniente tirocinio di queste qualità indispensabili a formare un parroco, almeno in Friuli, e dopo uno splendido attestato di provata idoneità, devono sostenere un esame per semplice forma. Pochi soltanto, dopo fatti

parrochi, hanno la coscienza di ritornare al codice di Cristo lasciando alle tigiole il regolamento dell'Inquisizione Vaticana. Nondimeno fra i capitani dell'esercito pontificio troviamo qua e là taluno promosso per isbaglio dei superiori e tale altro per raccomandazione di persone potenti ed oneste, e questi formano la eccezione, di cui qui non ci occupiamo, benché sieno i soli, che in Friuli non rendano detestabile agli occhi del popolo la carica di capitano nelle squadre del Vaticano.

Il parroco, affinché corrisponda alle mire e serva a dovere agli intenti del colonnello diocesano non può in alcun modo dimandare la ragione degli ordini ricevuti dal suo superiore, ma è obbligato ad eseguirli a puntino, quan-danche tutta dovesse andare a soquadro ed in rovina la parrocchia. Soltanto a questa condizione egli può meritarsi una corona in curia, avere voce in capitolo ed aspirare alle calze rosse, come vediamo tuttogiorno avvenire sotto i nostri occhi. Da loro non si ricerca l'applicazione del Vangelo nel dirigere le coscienze. Chi nella sua ingenuità si permettesse di appellarli alle prescrizioni dei Concilii generali ed alle istruzioni dei Santi Padri meriterebbe da loro al più un sorriso di compassione. Quando un parroco è installato nel beneficio col beneplacito del vescovo, egli è già in una botte di ferro. Nessuna violazione delle leggi divine ed ecclesiastiche gli può nuocere. Ed è di tanto peso la individualità dei parrochi anche di fronte alle leggi civili, che queste li lasciano sfuggire a traverso le maglie. Anzi con grave scandalo fu osservato più d'una volta, che i giudici stessi si adopraron a rompere le reti, perchè ne uscisse libero qualche parroco delinquente di grosso calibro. S'intende bene, che il parroco deve avere meritato l'appoggio speciale del colonnello pontificio, perchè abbia luogo la mistificazione. Diciamo *appoggio del colonnello pontificio*, poichè ci pare incredibile che sotto un Dio giustissimo un povero per un centesimo di sale o tabacco da contrabbando possa venire condannato ad oltre Lire 70 di multa, mentre la legge dichiara di non trovar luogo a procedere contro parrochi truffatori, spargiuri, falsi accusatori, ladri, perturbatori dell'ordine pubblico, istigatori alla ribellione, ne-

mici della patria e della società, che coi propri sudori è condannata ad ingassarli. Ma lasciamo, che di questo argomento si occupi il Governo, se vuole salvare dalla totale demoralizzazione questa sventurata Italia, che sparse tanto sangue per liberarsi dal dispotismo gesuitico e tiriamo innanzi.

Che cosa è un parroco? A nessun uomo di senno non verrà nemmeno in sogno di rispondere, che egli sia ministro di Dio. Il nostro Dio non è il dio dei Turchi alleati della sede pontificia, ma il Dio di misericordia, di pace, di perdono, d'amore. Tali dovrebbero essere i suoi ministri e non insensibili ad ogni sventura, crudeli, rapaci, vendicativi, dediti all'avarizia, animati dall'invidia, immersi nella gola, intolleranti, mestatori, maffiosi. Gesù Cristo, gli Apostoli, i Discepoli, andavano di città in città, di villa in villa per acquistare anime e condurle seco in paradiso: i parrochi non hanno che l'inferno per precipitarvi tutti quelli, che non credono alle loro sciocchezze sostituite alla parola di Dio. S. Paolo non domandava, che un ragionevole ossequio: essi pretendono una cieca obbedienza e negano agli altri perfino il diritto concesso alle bestie di guardare, ove pongono il piede, e di esaminare ciò, che prendono colla bocca. Il parrocchiano nelle cose di religione deve essere un automa e muoversi a piacimento del parroco più che il soldato gregario alla voce del suo capitano; altrimenti gli sono negati i conforti della religione, i sacramenti, la sepoltura, gli vengono suscitate in casa discordie, persecuzioni, mali trattamenti. Quanti padri di famiglia per avere comprato un pezzo di terreno dell'asse ecclesiastico non sono ora trascurati dalla moglie, disubiditi dai figli, derisi dal vicinato per opera del vituperoso parroco? Quanti coloni e quanti dipendenti, che non hanno fatto eco alle provocazioni in favore del dominio temporale o dell'obolo sono stati licenziati dai loro padroni per le mene dei parrochi? Quanti giovani, perchè si rifiutarono d'iscriversi nelle società degl'interessi cattolici e fra le Figlie di Maria, sono stati contrariati nei loro progetti di matrimonio per le perfide e tenebrose insinuazioni di qualche parroco farabutto? Volete sapere per quale motivo vadano male gli affari di qualche

famiglia, benchè il capo sia attivo e studii la più stretta economia? Interrogate il parroco. V'interessa di scoprire, perchè fra quelle due onorate famiglie siensi raffreddati i rapporti di buon vicinato? Dimandate al parroco. Vi piace di apprendere, perchè quella leggiera fanciulla e quella pettigola madre corrano ogni mattina al confessionale e vi raccontino i segreti della famiglia? Richiedetene i motivi al parroco. Il parroco potrà pure spiegarvi perchè quel cagnazzo di usuraio, quel ladro campestre, quel collotorto, quel giovinastro spargitore di corruzione, quell'imbroglione di fabbriciere, quel muso proibito di assessore municipale, quell'anfanone di magnacarte godano il suo compatimento, anzi sieno degni del suo patrocinio, benchè odiati cordialmente da tutti i parrocchiani. Egli è in caso di darvi altre spiegazioni, che vi torrebbro il velo dagli occhi.

Ma ancora non abbiamo detto interamente, che cosa sieno i parrochi della curia. Eccezzuati alcuni pochi, voi troverete la più villana gente del contado, la più arrogante della città. I primi non hanno potuto mai dirozzare la ruvida pelle, affinchè non faccia a pugni col panno, che la copre; gli altri non sono mai giunti a vincere le tendenze plateali dei monelli, fra i quali hanno imparato il vezzo di accattar brighe con tutti. Quindi essi in villa sono i maestri della rusticchezza, della selvaticchezza, dell'asperità nelle parole, nel tratto, nel contegno; in città gli esemplari della petulanza, della sfacciata gigna, della presunzione; in città poi ed in villa i mestatori, gli anfanoni, i gracchioni in ogni pubblica e privata faccenda. Vogliono veder tutto, saper tutto, trinciar sentenze di tutto. Pretendono di sedere a giudici di ogni controversia, a oracoli in ogni dubbio, a intermediari in ogni affare. Veri cialtroni di giramondo si predicano vostri pastori e colla faccia arruffata e col torbido sguardo vi fanno comprendere, che siete loro armento. Non isdegnano però talvolta di assumere la maschera del malo spirito, qualora non reputino di trionfare con aperta violenza. Vi si presentano quindi in sembiante di Gabrieli, e si contentano solo di venir a trattative con voi, perchè sono sicuri di trarvi nelle loro reti, essendo valorosi nel tradimento. E quando vi hanno annichilito, questi furbi trincati, questi flagelli di Dio compiangono alla vostra sorte, mentre s'ingrassano alle vostre sventure.

Ci dispiace, che per la brevità dello spazio non possiamo dire qualche cosa sull'arte sopraffina, con cui quelle avide mignatte succhiano il sangue e perfino le midolla della povera gente, per costituire a sè, ai nipoti ed alle reverende perpetue un vistoso patri-

monio, tirando al loro molino tutti i ruscelletti della parrocchia; ma di questo parleremo in altro incontro. Non crediamo però di poterci dispensare dall'obbligo di dire il vero anche in loro vantaggio. Con tutte le loro pecche questi esseri maligni hanno cionondimeno arrecato qualche utilità al consorzio umano. Colla teoria dei casi riservati in confessione essi nei tempi trascorsi si trovavano in grado d'informare la polizia sui più segreti avvenimenti. Col loro mezzo si vennero a scoprire gran parte dei furti, delle grassazioni, degli omicidi, che parevano dover sempre restar sepolti nelle tenebre. Le madri ed i figliuolletti dei malandrini davano in mano ai parrochi il bandolo dei reati senza accorgersi. Le frequenti visite dei commissari nelle case canoniche avevano principalmente questo scopo, e nella maggior parte dei casi i parrochi erano la causa della celebrità poliziesca attribuita a qualche pubblico funzionario. Che se il codice penale non dava alcun valore alle deposizioni fatte dai confessori in giudizio sugli avvenimenti e sulle circostanze rese note per mezzo della confessione, esse tuttavia servivano di guida allo scoprimento dei reati. A questo più che a verun altro mezzo si devono ascrivere le sventure di tanti arrestati, che provocarono gli ergastoli di Szeghedin, di Spielberg e di Josephstad. Così a tanti altri meriti, che onorano i parrochi, possiamo aggiungere anche quello di spia, mestiere molto raccomandato dall'autorità ecclesiastica. Nè crediamo, che per questo titolo la loro modestia si offenda, poichè sono ancora vivi di quelli, che si attribuivano a gloria di avere purgato la parrocchia di qualche frammassone o garibaldino.

AL VENERABILE CLERO DELLA DIOCESI DI UDINE

Ho promesso, che oggi avrei parlato a Voi, o illustrissimi Signori, che siete agli antipodi dei buoni parrochi e perciò cari all'autorità ecclesiastica; con Voi, che mi siete nemici per la vita e Vi dilette in ogni occasione di gettarvi in viso il fango, in cui siete stati allevati. Non vogliate però ingannarvi in credere, che io giustamente sdegnato dal vostro malvagio procedere parli con intendimento di levarvi di dosso la pelle, come fecero i farisei vostri maestri con San Bartolomio; no! Se si trattasse di altri animali, potreste anche indovinarla, perchè potrei fare buon uso della loro pelle, ma della vostra non saprei che farne, quando non volessi offrirla al diavolo. Laonde calmatevi e non V'inquietate per ciò, che nessuno pensa di torvi, e non Vi torrebbe, se anche potesse.

Nè mi presento con' animo di vendicarmi delle insulse ingiurie, di cui mi foste prodighi negli stupidi indirizzi di omaggio al vescovo

riportati dalla vostra *Madonne* o *Madonne* due anni. Io comprendo quanto valgano queste cianfrusaglie estorte dalla tirannia e le calunie siano l'arcidiacono di Tolmezzo, il parroco Resiutta e quello di Dogna, i quali furono i primi ad offendermi coi loro scritti con tuttociò sulla fede dei loro parrocchiani li pongo fra i buoni. Nè mi accingo assalirvi da tutte le parti, in cui siete inerabili, perocchè dovrei usare troppe parole mentre basta una sola per annientarvi la forza della predicazione, come sono per profondità.

A Voi nella vostra consacrazione, se credete quello che insegnate, fu rivolta la parola del Vangelo: *Istruite*. Ora diteme grazia, quale vocabolo stimate Voi sotto a complemento del verbo *istruttive*? Forse la favole dei frati, le visioni delle monache, le invenzioni dei gesuiti, il Sillabo di Paolo, che hanno un valore di realtà presso come le *Mille ed una notte* degli Arabi, che dunque ponete ogni cura nel proposito di queste perverse massime, che riescono danno alla società e di sfregio alla religione e trascurate la vera parola di Dio, che solo Vangelo potete attingere? Sarete per avventura quelli, di cui profetizzava Paolo scrivendo a Timoteo, allorchè diceva: Negli ultimi tempi alcuni apostateranno la fede attendendo a spiriti seduttori ed a trine diaboliche, che proporranno cose per ipocrisia, cauterizzati nella coscienza.

Vi è noto, che il concilio di Trento affidato a Voi l'incarico di predicare il Vangelo al popolo fedele nelle domeniche e nelle feste di precezzio. Ed è tanto indebolito questo obbligo, che il cosiddetto vescovo fosse veramente vescovo, dovrebbe consigliarsi all'adempimento anche colle chiese ecclesiastiche. — Avete considerato, o Signori, questo vostro dovere? Vi avete soddisfatto anche Voi, che lasciate la divisa dei fanciulli ed i catechismi delle orfanotrofie ai poveri cappellani, coi quali non vi viene mai la tentazione di dire proventi? E qui viene molto a proposito accennare ai canonici del duomo di Udine, i quali si arrogano il titolo di parrochi, una trentina di parrocchie, dove non mai insegnato una sillaba della legge maestrale, benchè con incredibile voracità abbiano pre divorato il quartese.

Voi, o Signori, Vi proclamate pastori pecorelle. Vi pare, che queste possano riuscire a prosperare con quattro stecchi di gramigna, che loro porgete innanzi in solennità, in cui Vi esponete al pubblico far pompa della vostra stola? Vi pare possano resistere agli ardori del sole con un scarso ristoro di poc'acqua torbida e insicura, che loro somministrate? Perocchè del Vangelo non citate che un pajo di parole strappate qua e là a copertela dei vostri intendimenti ed anche quelle stiracchiare pervertite a forza di arzigogoli, sicché non ha un senso del tutto alieno ed anche contrarie a quello inteso dal divino Autore. Se la vostra mensa fosse così magra come siete svariati di cibo spirituale verso i vostri dipendenti, di certo Voi non sareste così rivesciati.

scura pinguedine, nè Vi penderebbe dal collo la doppia veneranda giogaja sempre bisunta di oleoso umore e di trasudato grassume.

Qui non voglio disturbbarvi, chiedendovi per quale motivo trascurate di attingere al fonte ogni verità e ricorrete piuttosto alla cloaca del giornalismo gesuitico ed a preferenza dei miracoli operati da Gesù Cristo Vi affaticate infarcire la mente delle vostre plebi colle apparizioni dei Santi e delle Madonne, miracoli preparati dai francesi speculatori colla nauseante adulazione a Pio IX. Forse avete delle buone ragioni per giustificare

vostro operato ed io non insisto in contrario. Soltanto mi rincresce di non potermi persuadere, che Voi serviate Cristo abbandonando la causa delle anime da Lui redente. Forse attendo la via dei gesuiti, che conduce ad una meta; poichè *si cum Jesuitis, non cum Pio IX*. Saranno, dico, buone le vostre opinioni per procurarvi l'affezione del vescovo, per accrescere le vostre rendite, per estendere il vostro assolutismo, per opprimere le coscienze, per disseminare la superstizione, innestare la discordia e così preparare terreno alla guerra civile. In questo meritate lode, poichè cooperate mirabilmente al zaletto formato nel Vaticano di rovesciare le fondamenta tutte le istituzioni liberali respingere i popoli nelle tenebre del medio età; ma permettete che con tutto ciò Voi crediate, che per tale modo avete rovinato Voi stesse, che la religione e siete Voi la colpa, se ormai il mondo nulla più crede vedendo chiaramente che Voi stessi nulla credete.

Altre cose Vi avrei a dire a proposito del vostro assunto, ma me ne astengo, si perché sarebbero troppo amare alla vostra suscettibilità, essendochè siete il genere eletto, il reale sacerdozio, la gente santa del Friuli, ancora perchè il parlarvene sarebbe tempo sprecato, perocchè Voi mi siete nemici, e nelle vostre malevoli, come dice la Scrittura, non troverà la sapienza. Laonde miglior partito vien risparmiare il fiato per la gente più ordinata ad accogliere la verità e più persona della religione, che professa. Nel consolarmi però da Voi mi prendo la libertà di diedervi un consiglio; anzi per non disturbarti tutti mi rivolgo nominatamente al parroco di San Pietro, che sta seduto là in fondo e fa sì bella mostra del suo viso tondo, risplendente, e lo prego di dirmi, da quali Santi Padri o altri maestri di spirito modelli di predicazione abbia appreso quella ammirabile eloquenza nell'esporre la parola di Dio. poichè, per quanto mi sia possibile, voglio imitarlo per trarne buon frutto. farebbe somma gentilezza indicandomi da qual fonte egli abbia tratto quella sua coraggiosa espressione di chiamar *scrofe* le donne della sua parrocchia in predica alla presenza di moltissima gente. Frase elegante oltremodo, che gli valse l'approvazione di tutti gli onesti e perfino dell'autorità ecclesiastica e della quale s'ebbe ad occupare anche un Giornale di Udine. Un'altra sua espressione fra le molte di simile natura meritò gli applausi, quella pronunciata in predica il giorno della sagra a Savogna. La lingua italiana non ha la sua corrispondente, o almeno io la ignoro. Quindi la riporto nel suo originale

slavo. Il parroco infervorato di zelo divino parlando della scostumatezza della gioventù, dopo avere enumerate le varie guise di peccare in argomento, disse ad istruzione degli innocenti che i giovani e le giovani **se tipajo**. Questo linguaggio così esplicito ed edificante fa onore al parroco, ed alla sua causa ed ai superiori, che lo proteggono. Amen.

ESAMINATORE.

LA STELLA DI GORIZIA

L'abate Valussi di Gorizia, che nella sua gesuitica modestia si vanta di non aver bisogno di difesa, perchè asceso tanto in alto

Che l'umana possa
Tangere nel possa,

si è pur degnato, all'ombra della sua creatura, la *Eco del Litorale*, di discendere un pochetto e difendersi del qualificativo di rinnegato, che il prete Vogrig villanamente provocato gli attribuì in base a buone ragioni. Forse l'abate Valussi, benchè nella sua umiltà si crede un astro del firmamento, avrà considerato, che anche Gesù Cristo si è difeso; laonde consigliato anche dal pudore a non riputarsi più intangibile del divino Maestro non si rifiutò dall'imitarne l'esempio. Ma la difesa sua è tanto magra, che benissimo poteva risparmiarla pel venerdì santo, chè con essa non avrebbe violato il precetto della Chiesa. Perocchè per purgarsi dall'infamia di avere rinnegato la patria e di mordere spietatamente le mamme, che con amore gli porsero il latte, nulla dice. Tutte le sue ciance consistono nel compassionare la infelicità del suo avversario nelle politico-religiose opinioni, la guerra interna, i rimorsi di coscienza di colui, che gli gettò in faccia il lezzo della sua turpissima *Eco*. Io poveretto! tratto in errore dalla Sacra Scrittura e dalla ragione ho creduto finora, che Dio solo sia il conoscitore dei cuori umani; ora confesso il mio abbaglio, poichè comprendo, che Iddio ha diviso tale attributo coll'abate Valussi, il quale sa anch'egli, che io sono lacerato dai rimorsi di avere voltate le spalle al vescovo Casasola ed all'Infallibile del Vaticano. Mi permetto solo di avvisare l'abate scrutatore dei cuori, che egli non fu del tutto felice nelle sue conclusioni. Io non mi arrogo la facoltà di anatomizzare la coscienza del Valussi, ma dal lato religioso non sarei minimamente proclive a cambiare la mia colla sua. Ammetto, che il rugiadoso abate sia tranquillo di coscienza e contento come una pasqua; ma quella placidezza in un disertore mi sembra un bell'indizio di morte. Che se pure a lui pare di esser vivo, io sono costretto a compiangerlo, perchè non conosce la gravità della sua malattia, non conosce la infamia di un rinnegato, che è maledetto da tutti i suoi fratelli e tenuto in sospetto anche da' suoi ospiti. Perocchè chi tradisce la madre, più facilmente può tradire una donna straniera.

Per quello poi, che riguarda la mia insufficienza a confutare le lojolesche spifferate dell'amenno parroco di V.... corrispondente della *Eco* sotto l'anonimo A. B. C. a rivederci a miglior tempo.

VOGRIG

BUFFONATE

Il giornalismo cattolico per iniziativa dell'*Unità Cattolica* si è messo sotto la protezione di S. Francesco di Sales ed ora aspetta la conferma pontificia. Noi finora sapevamo, che il papa è padrone di disporre della volontà di Dio ed avevamo per inconcuso, che il papa sia più provido, più sapiente e più potente di Dio. Questa è una buffonata, ma è anche un articolo di fede e bisogna crederla o dannarsi. Perocchè se Iddio nella sua infinita providenza ha stabilito di colpire un cristiano qualunque con una disgrazia per richiamarlo sulla via della giustizia, questi, qualora faccia appello al papa e che con un vistoso dono di marenghini ed anche di scomunicata carta italiana si meriti la benedizione del papa, è sicuro di scongiurare il castigo. In tale caso il Padre Eterno deve stringersi nelle spalle, fregarsi un po' la canuta barba e cedere alla volontà del vicario di suo Figlio. Ma non sapevamo, che il papa avesse la facoltà di disporre anche della volontà dei Santi; se non che la *Unità Cattolica* viene a proposito a levarci il dubbio. Dunque il papa decreterà, che il giornalismo cattolico sia posto sotto la protezione di San Francesco di Sales.

L'idea è bellissima, santissima, ma probabilmente non incontrerà l'approvazione del parroco di Artegna (V. Varietà). Quel sottoporre agli uomini i Giornali femmine come la *Unità Cattolica*, la *Madonna delle Grazie*, la *Eco del Litorale* potrebbe produrre un po' di scandalo nelle anime pie. Secondo il nostro modo di vedere questi giornali farebbero meglio a porsi sotto la protezione di S. Maria Maddalena o di S. Margherita da Cortona, o di qualche altra Santa, che avesse perduto nella sua gioventù tutti i tacchi.

Intanto la prelodata *Unità Cattolica* mette in pratica molto a proposito gli insegnamenti di S. Francesco di Sales. Se male non abbiamo letto, quel Santo ha scritto libri per insegnare la creanza alle donne, raccomandando la tolleranza, la pazienza, la urbanità, la franchezza e molte altre virtù cittadine. E la *Unità Cattolica* per seguire i precetti del futuro suo protettore nello stesso articolo dove invoca la parola del papa, tratta Gambetta da Volteriano rivoluzionario, Bismarck da protettore di tutti i birboni liberali, da eretico, da amico e famigliare del diavolo, e mette i giornalisti liberali in relazione coi demonj. Affè di Bacco, che la *Unità Cattolica* ha cominciato bene per meritarsi la protezione di uno dei meno incivili Santi del paradieso! Ci pare tutto di vedere una donnaccia, che per coprire meglio le sue vergogne si ascrive alla confraternità dei Sacri Cuori.

VARIETÀ.

Pignano. Era moribondo Pietro Pidutti di Pignano, che disgraziatamente apparteneva al partito clericale. A provederlo dei conforti religiosi fu chiamato il prete Pietro Vidoni di S. Daniele, poichè sebbene i clericali di Pignano sieno avversari dei liberali, tuttavia procurano di sottrarsi da ogni com-

municazione col loro protettore vicario curato Nicoloso. Ma il prete Vidoni negli ultimi momenti non potè trovarsi presente a raccolgere l'estremo spirto del moribondo, ed intervenne il vicario. Gli astanti lo avvertirono che il prete Vidoni aveva fatto tutto e data perfino la benedizione papale al Pidutti. Il vicario disse: Quella benedizione non vale niente: io solo posso darla nella mia parrocchia. Quella espressione venne riferita al prete Pietrantonio Ciconi, il quale conchiuse dicendo: Io credeva che il vicario fosse uno stupido, ma così stupido non me lo immaginava.

Eppure questo vicario è parente dell'arcivescovo, è stato eletto per ispirazione dello Spirito Santo ed ottenne il suo riverito *placet*. Come dunque si può supporre che non sia un bravo uomo?

Artegna. Antonio da Rio di Artegna ha per abitudine di accogliere a sottetto quanti poveri montanari passano pel paese e non sono forniti di mezzi per farsi servire alla locanda. Il parroco gli fece sapere, che non approvava il suo metodo, poichè non venendo adoperata ogni circospezione per separare il genere maschile dal suo opposto, nascevano o potevano nascere degli inconvenienti. Antonio Rio si fece scrupolo del suo operato e facendo calcolo dell'ammonizione del savio parroco, una sera, in cui eranvi accorsi molti poveri per trovare tetto, egli radunò tutti e disse: Io tengo gli uomini e voi, donne, recatevi dal parroco, il quale vi darà cena e letto. Le donne contente ubbidirono. Presentatesi alla canonica furono derise dalla perpetua. Allo strepito accorse il parroco e saputa la cosa, prese il cappello e ricondusse quella carovana di donne alla casa da Rio. Caro signor Antonio, gli disse, la proveda ella. Non ho luogo sufficiente, gli rispose il signor Rio, poichè il locale è già occupato dagli uomini. — Come poi ho da far io? soggiunse il parroco. La veda, la prego; li metta là tutti insieme. — E se nasce qualche inconveniente? soggiunse il signor Antonio. — Provederà il Signore, conchiuse il parroco.

Finchè si trattava di chiaccherare, il parroco aveva molte parole; ma quando si venne ai fatti e che ci andava di mezzo l'interesse ed il disturbo, si voltò carta.

Remanzacco. Abbiamo detto nel nostro ultimo numero, che a Remanzacco alcuni fedeloni avevano proposto di solennizzare l'ingresso dell'eretico parroco con fuochi artificiali. Il sindaco si è opposto, e perchè le ragioni giuste non valevano a persuadere i proponenti, in ultimo disse: Io per me non permetto i fuochi, perchè non ci sono legna.

Rettifica d'una morte. Siamo pregati di rettificare l'omicidio di un prete inserito nel nostro giornale già in agosto, e di dire precisamente ed esplicitamente, che il curato di Segnacco aveva ucciso a tradimento il parroco di Tarcento per questioni di diritto di stola, e ciò in campagna nell'occasione, che veniva portato al cimitero un defunto. — L'uccisore probabilmente avrà ottenuto il perdono del suo delitto colla confessione e probabilmente ora tanto l'ucciso, che l'uccisore si troveranno in paradiso. Chi sa, se Iddio lassù li tenga l'uno lontano dall'altro? Anche questo potrebbe essere, poichè quel curato, a quanto dicono, e vari suoi successori erano di carattere violento, perfettamente contrari all'attuale, che è tutto placidezza e pazienza.

La Eco del Litorale dice, che la voce del padre Curci, ora che egli è uscito dalla sua cella non avrà più l'un cento dell'autorità che aveva, e andrà a perdersi in un

deserto. Benissimo! Questo valga pure per Valussi ed Alpi, che hanno acquistato il cento per uno di credito coll'entrare nella gesuitica compagnia. Ad ogni modo facciamo tesoro della confessione, e persuadiamoci che non la dottrina ecclesiastica e le integrità della vita, ma la cella dei gesuiti dà nome ed autorità agli uomini del loro partito.

Serenata. Ieri sera (13 corrente) io mi trovava alla stazione di Tarcento aspettando la corsa delle sette e mezzo per Udine. Pioveva a catinelle, ma fra lo scrosciare della pioggia si udiva distintamente da un paese distante circa un miglio un orribile tumulto, un fracasso da cadeliavolo, urli, muggiti, ragli accompagnati dal suono di villerecci corni ed interrotto ogni qual tratto dal rimbalzo di percosse caldaje e secchi e da orrendi urli, che mi parevano di gente ossessa. Chiesi ad un conoscente la causa di tale rumore. Mi fu risposto, che un vedovo attenato aveva preso moglie e che una malnata turba di villani già da dieci, dodici sere si divertiva a tormentarlo con quella specie di serenata. Quel paese si chiama **Billerio** e dipende dal parroco di Artegna, che è uno dei più affezionati amici della curia Udinese: per cui si crede che fra poco egli venga nominato canonico. Mi narrarono pure, che in quella stessa parrocchia già pochi giorni un altro vedovo per iscongiurare una simile dimostrazione ha dovuto pagare non so quanti litri di vino e far celebrare varie messe. Allora mi parve di essere ad una stazione degli Abruzzi fra i ricattatori ed i briganti. Mi sembra strano, che quel parroco non abbia una parola per cristianizzare i cattolici della sua parrocchia, ma più strano ancora è che per lasciare in pace il sacramento del matrimonio si debba mettere a contribuzione il sacramento dell'Eucaristia. Povera religione!

Bergamo. Riproduciamo dalla *Famiglia Cristiana* una notizia data già da altri giornali: «Nell'ultima seduta del Congresso cattolico, fu letta una formula di una petizione e protesta contro l'incameramento dei beni parrocchiali, che è minacciata, da firmarsi da tutti gli italiani. Alla formula si fa precedere un'esplicita dichiarazione, nella quale si dice come i cattolici rivolgendosi agli attuali governanti in Italia, non intendono riconoscere in loro altro diritto, che quello di fatto che si sono arrogato. Fu deliberato di stampare la protesta nei giornali cattolici».

Il Governo aspetta, che i rivoluzionari cattolici romani gli appicchino il fuoco in casa e fa bene ad aspettare. Sugli abusi e sui tentativi dei clericali il *Giornalismo liberale* ha scritto abbastanza, ma inutilmente. Pare anzi che si faccia un torto a mettere in chiaro i loro disegni contro la nazione. Laonde preghiamo di scusa certi zelanti impiegati del Governo, se ci siamo presa la libertà di portare a conoscenza de' nostri Lettori le conclusioni del Congresso bergamasco.

Libano. Togliamo dal *Cristiano Evangelico*: «I Maroniti si sono ribellati contro l'autorità di un legato pontificio, mandato a reprimere alcuni disordini che si succedevano senza interruzione. Il legato ha dovuto ricorrere al governatore militare turco, il quale ha fatto arrestare dieciotto di quei frati. Essi furono accompagnati in città dai loro compagni in numero di cinquanta, e rifiutando di abbandonarli, nacque una colluttazione tra i soldati del pascià ed i frati che erano armati di bastone: trenta d'infra loro furono arrestati.»

La corruzione protestante comincia a penetrare anche in Asia. Anche colà non si vuole più riconoscere la santità delle somme Chiavi. Perfino i frati si ribellano all'autorità dell'Infallibile. Convien dire però, che quei

frati conoscono meglio del Governo italiana la logica conveniente a trattare colla curia pontificia e co' Turchi suoi alleati, che bastone.

Verona. Togliamo dallo stesso giorno: «Abbiamo avuto un processione delle pane nel mese scorso, per le principali di Verona, in pien meriggio, con tanto di buoi, con tanta pompa e lusso. Madrona, e con banda superlativa. Ma permetta che facciamo una breve descrizione della marcia d'uscita, non avendo vista d'entrata.

I terrazzani di S. Floreano in Valpolicella vennero a prendere a Verona, accompagnati dalla loro Madrona nuova, cinque che vi avevano commissionate.

Un battistrada, con ramo d'ulivo in pelle; un carro trionfale tirato da 14 simi buoi tutti inghirlandati di pampini guisa di baccanti, con su la Madrona di rosso, come la più sfigata repubblica; un altro carro tirato da 10 buoi, con campana maggiore, che portava in terra magnifico mazzo di fiori; poi uno da 6 buoi con la seconda, poi uno da 6 terza; uno da 4 con le ultime; poi carri, per gli ordigni necessari ad elevare campane, per le bande ecc.

In tutto 70 buoi. La marcia veniva chiusa da un caro di letame; ed il giorno di un giornale cittadino il quale molto rito dalle muse dice, che ricordava la gioia del cielo vi sieno le necessità di terra, e che stuonava maledettamente nuovo concerto di S. Floreano.

Si dice pure che un parrocchiano di paesi pagasse cento franchi per aver messo di trasportare la Madrona su un carro.»

Veramente meritava di portare a conoscenza quella solenne maschera ci pare fuori di stagione. A Udine si che cosetta di simile, ma di raro ed eccezionale, così meschine, che non si può biliare il confronto. Le solenni rappresentazioni di tal genere si fanno invece di carri. Speriamo peraltro, che per la zelante dei preposti al sanfedismo anche qui adottato il costume di condurre in processione le campane seguite da un certo rozzone in livrea in luogo del carro sarebbe la stessa

Beatificazione fallita. Secondo corrispondenza da Roma non è stata accettata la proposta per la beatificazione di stoforo Colombo, benchè Don Margott sudato una camicia a tessere l'elogio di tivitù del suo cattolico zelo. Egli non ha tro merito, benchè sommo, che qualche avesse insegnato agli Europei la strada di un continente sconosciuto quanto vasto e trettanto ricco. Se la religione cristiana penetrata in quella parte del mondo, essa n'è che causa indiretta e non motivo della sua beatificazione. Crediamo, che il gruppo della Congregazione dei Riti sia apprezzato da tutti gli uomini intelligenti, poichè stoforo Colombo non avrebbe fatto bella figura fra San Pietro Arbus, San Pietro di Tire, San Luigi Gonzaga, Santo Stefano Kostka ed altri, i quali o perseguitati o umanità o la corrupsero con false dottrine o nulla fecero per migliorarla, e meritano il dispendio delle candele, che accendono in loro onore.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore